This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

+ *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.
+ *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.
+ *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.
+ *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at `http://books.google.com/`

Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

+ *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.

+ *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.

+ *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.

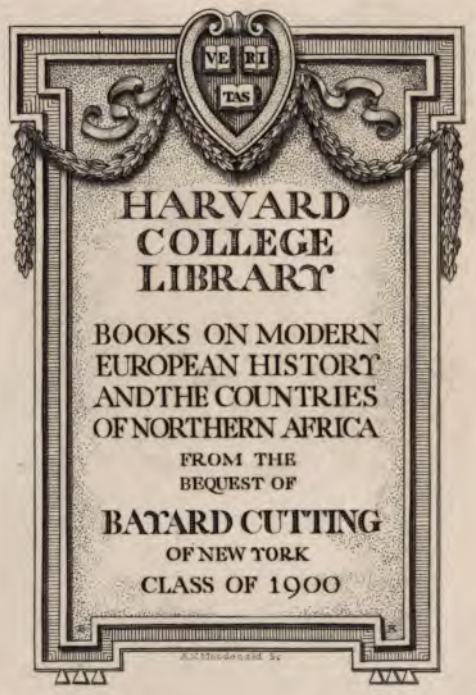
+ *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertati di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da `http://books.google.com`

Ital
5673
10A

Ital 5673.10
A



M
over
~~Ital. 5674~~

G. CARDVCCI —

LA LIBERTÀ PERPETVA DI SAN MARINO — DISCORSO AL SENATO E AL POPOLO —. XXX SETTEMBRE MDCCCLXXXXIV.

BOLOGNA — ZANICHELLI.

L' AUTORE E GLI EDITORI ADEMPIUTI I DOVERI
ESERCITERANNO I DIRITTI SANCITI DALLE LEGGI

G. CARDVCCI —

LA LIBERTÀ PERPETVA DI SAN MARINO — DISCORSO AL SENATO E AL POPOLO —. XXX SETTEMBRE MDCCCLXXXXIV.

BOLOGNA — ZANICHELLI.

~~tal 5674.8~~

tal 5673.10
A

HARVARD COLLEGE
LIBRARY

Cutting fund.

BOUND JAN 1916

Questo discorso è per la inaugurazione del palazzo della repubblica, decretato con senato-consulti dei 14 marzo 1878, 16 sett. 1880, 3 genn. 1883, cominciato su disegno di Franc. Azzurri architetto romano nel 1884, conducendo i lavori il capomastro Gius. Reffi di San Marino. E per comporlo ho dovuto vedere molti libri grandi e piccoli, vecchi e nuovi; né forse scrissi frase, ch' io non possa appoggiare di piú citazioni; perocché la verità è la migliore eloquenza, e la storia è superiore di molto all' invenzione e anche piú dilettevole della poesia. Non posso tacere, dei vecchi, dalla gran raccolta dei Bollandisti i tomi I degli Acta Sanctorum augusti *e il II degli* Acta Sanctorum septembris *ove sono le vite o leggende di Leo e di Marino;* Il Belluzzi ovvero Della città felice *nei* Dialoghi di Lodov. Zuccolo *picentino (Venezia, Ginammi, 1625);* Dell' origine et governo della repubbl. di San Marino Breve relazione di Matteo Valli secretario e cittadino

di essa repubbl. *(Padova, Crivellari, 1633)*, e d'Antonio Malagonnelli Ad Christinam Suetiae reginam, Flaminiae fines ingressam, oratio sub persona legatorum reipublicae Sancti Marini *(Napoli, Monaco, 1688). Dei recenti devo ricordare, per gratitudine del molto che ne ho imparato, queste opere:* — L'Archivio governativo della repubbl. di San Marino riordinato e descritto per cura di Carlo Malagola *(Bologna, Fava e Garagnani, 1891), importantissima e fondamentale segnatamente per conoscere la constituzione e l'amministrazione, dalla quale ho largamente attinto* — Memorie storiche della repubbl. di S. Marino racc. dal cav. Melchiorre Delfico cittadino della med. *(Quarta edizione in tre voll., Napoli, Nobile, 1865), belle e utili pur nell' uggioso stile filosofico settecentistico* — Relazione della repubblica sammarinese, di Pietro Ellero *(Bologna, Fava e Garagnani, 1868: estr. dall'* Archivio giuridico) *e* Ricordi storici della repubbl. di San Marino, di Marino Fattori *(terza ediz. rived. ed accr., Firenze, tipogr. cooperativa, 1893), due libretti sobrii, pieni, classici:* — *dello stesso prof. Fattori il discorso* Delle cause che hanno conservata la repubbl. di San Marino *(Bologna, Fava e Garagnani, 1887) e la memoria* Sul tentativo di Fabiano da Monte S. Savino di occupare la repubbl. di S. Marino *(Bologna, presso la r. Deputaz. di st. patria, 1889)* — *ancora,* Il card. Alberoni e la repubbl. di San Marino, Studi

e ricerche di C. Malagola *(Bologna, Zanichelli, 1886), ricchissima di fatti e documenti, e* Garibaldi e la repubbl. di S. Marino, Cenni stor. critici del prof. Pietro Franciosi *(Bologna, Zanichelli, 1891), altra monografia ben sentita e ben condotta — in fine,* Il libero comune di s. M., L' ingresso della Reggenza, Il paese e la sua storia, La costituzione politica, L' amministrazione, La longevità *in* Studi storici e letterari di F. P. Cestaro *(Torino, Roux, 1894), il quale alla critica dei fatti raggruppa idee e considerazioni nuove e proprie con efficacia di esposizione. Di* Gius. Ricciardi La repubbl. di S. Marino e l' Italia *(Napoli, 1871) mi fu utile qualche volta per ciò che riporta da altri.*

Debbo dire che le parole su l' idea divina furono scritte fin dal 10 agosto, e qualcuno le udí leggere prima assai che si sapesse del discorso di Francesco Crispi a Napoli; e lo dico non per vergogna che io avessi a parer seguitare un impulso partito da sí alta mente e gran cuore. Ma l' essersi incontrati, senza l' uno sapere dell' altro, a dichiarare il bisogno d' un ritorno all' alte idealità onde s' iniziò il Risorgimento italiano, l' essersi in questo incontrati un grande cittadino e statista che di quel risorgimento è tanta parte e un pover uomo che per l' Italia non poté altro fare che pensar sempre a lei, questo, dico, qualche cosa significa. Non, intanto, politica d' opportunità. I preti

vito a parlare. Egli che tanto amava la sua repubblica, quanto mi sarebbe piaciuto avesse udito e approvato ciò che anch' io sento altamente di lei! Felice che morí servendo la patria, dopo averla decorata e difesa, artista egregio e cittadino fedele, nelle liete sorti e nei rischi, nelle armi, in casa, presso i potenti.

Bologna, 26 sett. 1894.

GIOSUE CARDUCCI.

Eccellentissimi capitani reggenti,
Signori del consiglio sovrano,
Cari cittadini,

I.

Sia fausto e glorioso ai figli e nepoti lontani come a noi è sacro e felice questo giorno, nel quale apriamo alla solennità degli officii la sede nova della repubblica. Mentre genti e governi d'Europa ondeggiano in tempesta di pensieri, d'eventi, d'aspettazioni; mentre un sordo brontolio sotterraneo par minacciare le fondamenta stesse della civiltà; questo palazzo, disegnato murato adornato secondo l'arte dei padri, noi con le memorie di quindici secoli accomandiamo e quasi protendiamo alle speranze dell'avvenire. Del passato, gli elementi e incunabuli di nostra gente e i sommi fastigi della sua storia noi salutiamo affacciandoci di qui alla vista delle città gloriose del piano, l'etrusca Ravenna, la gallica Rimini, Ancona la dorica

Che se Rimini co 'l ponte d' Augusto, Ancona con l' arco di Traiano, Ravenna con le urne dei figli di Teodosio ostentano le altezze e le miserie dell' impero di Roma, la nostra venerazione ricerca piú commossa nella tomba di Dante l' altare della vita nuova d' Italia. Di cotesti elementi, dei semi di cotanta storia, sollevati dal vento delle fortune mutevoli, è germinato in questa altura questo fiore della nostra libertà. Per sollecita cooperazione del genio di razza con le circostanze della natura e le condizioni dei tempi, ruinata la mole romana, Dio volle si rifacesse da povera gente latina quassú ciò che è anima e forma primordiale nel reggimento del popolo italico, il vico e il pago, il castello e il comune, liberi. Fiaccata anzi tempo la gioventú delle repubbliche, nel torbido imperversare delle signorie, sotto il castigo della dominazione straniera, nella fatica gloriosa del risorgimento, e ora in conspetto di tutte le nostre genti raccolte la prima volta sotto il nome unico ed eterno d' Italia, Dio volle e vuole che questo San Marino rimanga, memoria, testimonianza, ammonizione.

II.

Iddio dissi, o cittadini: perocché in repubblica buona è ancora lecito non vergognarsi di Dio; anzi da lui, ot-

timo, massimo, si conviene prendere i cominciamenti e gli auspicii, come non pure i nostri maggiori dei comuni, ma usavano gli antichi nostri di Roma la grande e di Grecia la bella. Odio vecchio a una superstizione pestiferamente tirannica, orgoglio novo di osservatori troppo fidati nelle vittorie del naturale esteriore, hanno quasi diseducato le genti latine dall' idea divina: ma né scelleranza di sacerdoti né oltracotanza di sofi sequestrerà Dio dalla storia. Dio, la piú alta visione a cui si levino i popoli nella forza di lor gioventú; Dio, sole delle menti sublimi e dei cuori ardenti, come il sole dei pianeti per le constellazioni favoleggiate, passa per le forme delle religioni, unico e universale dio delle genti. Se non che, come a lui s' inalzano quasi naturalmente vòlti nel cielo che piú pare sua sede, cercandolo e invocandolo vendicatore e giudicatore, gli occhi e i vóti dei forti, mentre le braccia traggon le spade contro i tiranni e gli oppressori, cosí egli piú si compiace dei popoli quando vivono operano e combattono per la libertà. Ed egli è che spira il trionfo nelle trombe di Josua, egli è che sospinge nell' Egeo le navi di Temistocle, che annunzia a Roma trepidante i re oppressi su 'l lago Regillo, che percote di spavento il cavallo del Barbarossa a Legnano; e a lui avanti e dopo la vittoria s' inchina, immacolata di diadema, la fronte di Washington. Guido Cavalcanti va cercando se Dio non sia, ma tra le arche

dei morti: mentre Dante Allighieri ai morti e ai viventi e a' non nati annunzia che Dio è e trionfa, lo annunzia co 'l piú alto dei canti umani che solca con un fiume di luce la barbarie e la rompe. All' anima infelice di Giacomo Leopardi tramonta fra gli spasimi dei deboli nervi l' idea di Dio: alla sana e salda anima di Giuseppe Mazzini Dio favella nel carcere di Savona e lo trae sul Campidoglio Ezechiele d' Italia. Ove e quando ferma e serena rifulge l' idea divina, ivi e allora le città surgono e fioriscono; ove e quando ella vacilla e si oscura, ivi e allora le città scadono e si guastano. Dio fu co 'l principio della nostra repubblica, o cittadini.

III.

Dimenticata nei molli tempi la salita al delubro ove Marcello console sacrò le spoglie del re dei Galli Viridomaro, su la deserta vetta Giove feretrio tacea: senza dèi, senza uomini, solo con sole vive nella ereditaria paura le figurazioni dei combattenti Titani, questo nostro monte in conspetto all' Emilia popolosa, alla portuosa Flaminia, al velivolo Adriatico levava le eccelse acute creste coronate di nubi, e i massi portendenti ruina per le frane precipiti offeriva al riposo delle aquile e al volo dei pensieri che

chiedessero libertà. Anche allora un senso di malattia, un bisogno di riposo, una irrequietezza di cose nove affliggevano, nel decomporsi la civiltà pagana, le menti: gli affaticati, gli oppressi, gli operai, gli schiavi guardavano in alto. E approdati dalle coste della Dalmazia in lontananza cerulee ai lavori del porto e delle mura di Rimini, due cristiani dai nomi italici, Marino e Leo, quassú vennero, non sappiamo se cercando materiali al lavoro o fuggendo ira di persecutori. Vennero; e tra il fatidico stormire delle foreste antichissime intatte e il pianto delle acque rompenti, tra i bràmiti delle belve disturbate dai covili e lo scroscio delle procelle battenti le vette, quassú trovarono le due nobilissime soddisfazioni della vita umana, dignità di lavoro e libertà di credenza. Qui al lato di ponente Marino avvertí un grande vetustissimo sasso, che, tra minori pendenti, tutto chiuso intorno d' alberi e d' orrida ombra, formava un antro, e dentrovi sorgea una fresca vena d' acqua viva corrente. Qui fermava Marino, ma Leo riparò su 'l vicino monte Feretrio. Forti lavoratori erano al modo nostro d' occidente, e non oziosi contemplatori nell' ignavia orientale, i due dalmati fedeli al legnaiolo di Nazareth. E se nel chiaro mattino i salmi davidici da loro intonati mescolavansi lietamente ai gorgheggi degli uccelli piú gai, e se i treni profetici si sperdevano nel crepuscolo della sera tra gli stridori dei falchi, tutto il giorno i due monti so-

navano al gagliardo picchiar dei martelli e all' insistente crepitare degli scarpelli su i cedenti macigni. E la leggenda, rinnovando il mito natural dei titani, mostrava i due grandi santi a gittarsi da monte a monte, scambiando, i ferri del mestiere. Leone fu vescovo, e da lui la feudal signoria della diocesi feretrana. Marino fu diacono, e da lui questo Titano ripete il diritto della libertà popolare.

Il pio e forte uomo lavoravasi tra i sassi aridi un orto, si scavò un letto nella pietra, murò nella solitaria vetta un sacello. Al sacello miravano pescatori e barcaioli quando nei pericoli del gonfio e nero Adria osavano mostrare su le povere vele una forma di croce, miravano i condannati al lavoro delle pietre perché non vollero sacrificare su l' ara di Cesare; e insieme con quei miseri altri miseri ascesero e intorno al sacello si accolsero, agricoltori e pastori a cui la terra esausta e il pubblicano spietato contendevano e stremavano il vitto ed il gregge. Dio volle dimostrare la sua potenza nell' uom suo Marino, quando i superbi venuti a cacciare gli umili restarono immobili e inabilitati a piú offendere: ma Felicissima, per la sanità resa ai figlioli e per la nova santa credenza persuasale, Felicissima, madre e patrona, fece a Marino libero dono del monte in possedimento perpetuo. Cosí, lungi ai potenti e beati del mondo, in faccia all' avvenire, nella carità e nella fede, apparisce compiuta quassú nel-

l' ombra mitica la trasmissione della terra dal diritto della vecchia gente patrizia alla comunità della nova plebe italiana. L' uomo di Dio, addormentandosi nel suo signore, lasciò in comune il monte ai compagni di opere e di fede, che lo tenessero e lavorassero in pace con mutua carità. Intorno alla tomba e al sacello si mantenne stretta la compagnia de' cristiani, non veramente monasterio o cenobio, ma congregazione di fratelli a lavorare e adorare in libertà.

Tristi cose intanto succedevano al basso: crollavano imperii, e su le ruine, come onde incalzate dalle onde, venivano, premevano, sparivano torme e signorie d' ogni plaga. Quassú era la pace: una nube, come nelle poesie antiche, pareva ravvolgere la cima in cui venía crescendo al suo natural compimento la forma della città. Al basso il caos barbarico muggiva informe e selvaggio: quassú la poca superstite gente latina faceva o rifaceva pianamente i gradi per cui da dio viensi all' uomo, dalla visione alla legge, dal paradiso alla repubblica; per cui alla teocrazia, regno della divinità e del mito, succede il consiglio dei padrifamiglia, patriarcato e idillio, per ceder poi luogo all' avvenimento del popolo, al comizio, all' arringo, che è la storia. E come, quando il grosso vapore della nebbia saliente ha ravvolto di grigia uniformità questo monte, se un colpo di vento serenatore sdruce e lacera in alto il funereo lenzuolo, vedonsi a un tratto allegre sventolare e

sorridere al sole le bianche e azzurre bandiere su le tre penne; cosí, quando il secolo decimosecondo viene a spazzar via dagli annali italiani la caligine barbarica, prima tra le repubbliche, su l'alto Titano e le sette circondanti colline, scorgesi, diritta ferma ed intera, la forza e libertà di San Marino.

IV.

Era il tempo che, affidandosi la libertà alla religione, ciascuna città si poneva al patrocinio d'un santo. La nostra non ebbe a ricorrere a santi d'altra gente e a peregrini portenti: ella aveva il patrono nell'italico fondatore. Le supreme parole *Relinquo vos liberos ab utroque homine* (Liberi io vi lascio dall'un uomo e dall'altro) non le poté Marino aver pronunziate: troppo era aliena l'idea barbarica del doppio feudalesimo nell'impero e nella chiesa dal concetto della romanità pur cristiana del secolo quarto: ma verissime elle sonavano nel decimo o undecimo quando al santo moriente le diede lo scrittore quale si fosse della sua vita e degli atti. La città di Marino crebbe veramente libera dall'uno e l'altr'uomo; dall'imperatore e dal papa, dal conte e dal vescovo. Sola tra le italiane ella divenne a stato di repubblica non per privilegio di Cesare o di Pietro né per larghezza di altre autorità in sago o in

mitria o in cocolla, non finalmente per legge positiva, ma per naturale andamento delle cose se non per tradizione ereditaria di gente. Forse è vero che la pieve di San Marino non accolse mai fuggitivo dalla faccia di Otone l'ultimo imperatore italico Berengario; ma io vi dico in verità ch'ella accolse di meglio, accolse di su i ruderi delle arse e vuote città l'ombra della libertà antica, quando, sí come quelle intorno all'ara o alla tomba del nume o dell'eroe indigete, cosí ella veniva crescendo intorno al sacello e all'avello del santo lavoratore. Quale nobiltà piú grande e pura? quale piú buona? Perocché la povera piccola repubblica, pur valendo a quinci e quindi schermirsi dall'avarizia della chiesa di Rimini e dalla cupidigia della chiesa feretrana, non conquistò né ingannò né oppresse, ma acquistò, meritò, attrasse. Onde quella che Aristotele chiamava *isonomia* e richiedeva nella perfetta repubblica, e che la rivoluzione francese sancí con la formola *Eguaglianza di tutti in faccia alla legge,* qui venne fuori per emanazione spontanea da volontà sincera d'uomini semplici: l'eguaglianza, cioè, fu natural conseguenza del libero assembrarsi tutti i capifamiglia nell'aringo, il quale, cresciute poi le famiglie nelle nuove generazioni e per le nuove aggregazioni, delegò la sovranità a un Consiglio tuttavia rinnovantesi per elezione.

Con la conscienza di tali origini non è meraviglia che

in tutti i cittadini vivesse e viva cosí ingenito e profondo il sentimento della libertà, cosí netta e chiara l'idea, cosí recisa l'affermazione. — Che è esenzione? — dimandava nel 1296, fiorente la scolastica, un chierico delegato da Bonifazio VIII a risolvere le differenze tra gli uomini di San Marino e il vescovo montefeltrano, e mirava forse a impacciarli. Quei forti e semplici rispondevano — Non esser tenuti a fare ciò che fanno gli altri che sono sottoposti. — Che è libertà? — E l'uno rispondeva come uno spartano — L'uomo esser libero e non tenuto ad alcuno —; e l'altro cristianamente — L'uomo esser libero, avere il suo, e di quello non esser tenuto a persona se non al signore Gesù —. E quali si affermavano, tali si fecero conoscere e rispettare dai potenti e dai sapienti. Un cardinale detto Anglico nel secolo decimoquarto riferiva al legato pontificio in Bologna: Gli uomini di San Marino non ammettono potestà della Chiesa né altra che a nome di lei eserciti giurisdizione, si rendono giustizia da sé in civile e in criminale senza autorità o tolleranza d'ingerenze della Chiesa. E il piú latino storico di Venezia menzionando ammirava questa " comunanza di uomini montani che repubblica amministrano né servono ad alcuno „. E il poeta dell'*Italia liberata* salutava

San Marino
Che di perpetua libertà si gode.

Libertà perpetua, e di diritto, piú veramente e santamente che non le dinastie dei conquistatori, divino. Divo Marino patrono et libertatis auctori dice con romana leggiadria la leggenda della chiesa vostra, o cittadini; e i vostri maggiori invocavano il santo, fiamma di carità, gloria del monte Titano, predicatore dell' evangelo e fondatore della libertà, che riguardasse alla famiglia sua, e pigliasse arma e scudo e sorgesse all' aiuto di lei, sí che, prostráti i nemici dell' anima e quelli del corpo, ella valesse a trionfar seco ne' cieli.

V.

In questo fatto, nella congiunzione cioè dell' idea religiosa alla politica sí che una sia e ad una riesca la fede la patria la repubblica e se lo stato è prodotto della religione la religione divenga a sua volta istrumento dello stato, in questo fatto, che fu il fondamento delle *politie* greche e della repubblica romana, sta la ragion prima della durata e longevità della repubblica nostra. L' altra è nella natura della sua constituzione, la quale non oscilla su 'l bilico pericoloso della tradizione e della rivoluzione, né reggesi all' incerto equilibrio di forze conspiranti a un' azione senza pur mai toccarsi, ma, come albero in

terren proprio da sue radici profonde, venne su da consuetudini antichissime abituatesi nella vita del picciol popolo. La plebe mariniana, pur avanti che spuntasse il verde dei comuni italiani, già era matura nella libertà: qui il terreno non era da smovere e fecondare pur co' travagli e col sangue delle pugne feudali, a cui tenesser dietro le vendette de' vincitori e le riotte de' vinti. Né qui dall'antipatia naturale di due vecchi elementi constretti a nuova compagnia e dall' avversione ereditaria ne' sangui forzatamente sposati, né dall'elevamento di un terzo strato male culto e peggio calcato nel conflitto de' due popoli primi, ebbero a prorompere le disuguaglianze le divisioni le scosse, che ingrossarono a guerre civili e sedizioni sociali e cui solo le signorie spianarono passandovi sopra il rullo livellatore della tirannide. Qui la repubblica evitò signoria, mutando a tempo i due consoli in capitani e difensori, affidando al primo l' autorità e dignità del popolo vecchio che aveva fatto lo stato, al secondo la rappresentanza e difesa del popolo novo aggregato dal contado. E qui nessuno accennò mai di levarsi tiranno, ignoto nome le sedizioni; e le rivoluzioni si conoscono dalle storie estere: qui l' albero della constituzione dal terren disposto crescendo all' aere amico, tagliati a pena alcuni rami in su 'l seccare, corretti e afforzati da benigne potature altri pochi, con pochissimi innesti a tempo e non esotici, allarga nei

secoli l'ombra a proteggere i nepoti come protesse gli avi, questi e quelli forti e innocenti.

Forti, dico, perchè al durare questa repubblica mal cercherebbesi ragioni nella sua o piccolezza o postura. Il valor della postura perde e muta rispetto ai tempi ed ai mezzi, né la piccolezza schiva ingordigia; ma sí la forza è rispettabile anche nei piccoli. Ora gli uomini di San Marino tra le risse e cupidigie d'intorno presto impararono a convertire in lance e spade le marre, sempre e bene provvidero alle armi e fortezze, militarono e militano sempre tutti al segnale della patria; né furono distratti e lusingati, come pur troppo le altre italiane repubbliche, a commettersi nei mercenari. Francesco di Marino Giangi, a oste nel 1503 sotto Longiano nella lega contro Cesare Borgia, scriveva ai capitani reggenti gli mandassero la bandiera della patria, non sofferirgli l'animo di vedere i cittadini della repubblica a combattere sotto altra bandiera.

Innocenti, dissi; perocché, a onta di tutti i filosofi del male antichi e nuovi, la dirittura degli animi, la morale instituzione, il buon costume, sono le forze onde gli stati crescono e le repubbliche fioriscono e durano. Nella dirittura il piccolo San Marino è grande tra le repubbliche nostre, non troppo lodate o lodevoli sempre di fede. Nel 1375 nefanda congiura veniva fatta di vender la patria

al vescovo di Montefeltro, e nella congiura aveva intinto da Pesaro certo De Pianelli d'Otranto, un vendilegge, come tanti ne furono e sono a paga de' tiranni. Scoperto, l'omicciatolo riparò a Otranto nell'asilo d'un monastero; e un barone di là da lui disservito si profferse darlo in forza della repubblica. Ma i capitani Lunardino di Bernardo e Simone di Belluzzo risposero, non accetterebbero mediante perfidia e violazione quell'uomo, il quale bastava si fosse chiamato reo per sé stesso. Potente era nel 1506 Francesco Maria della Rovere nepote di Giulio II, erede successore ai Feltreschi protettori antichi e fedeli, benevolo molto egli stesso alla repubblica. Egli venne chiedendo gli consegnassero alcune famiglie riminesi che eransi rifugiate nel paese: alla quale richiesta i capitani semplicemente risposero, i cittadini sammarinesi essere apparecchiati a morir tutti anzi che mancare alla fede e all'onore. All'amore del giusto sempre andò congiunto quello alla libertà, tanto piú acceso ed alto quanto piú umile era la patria ove l'aveano a godere e difendere; e in quell'amore si esaltavano con sentenze e parole che rammentano i vecchi romani a cui non temevano quei piccoli e generosi venire in paragone. Marino Calcigni a' suoi giorni, che furono del secolo decimoquinto, era uom dotto e di grande affare; al consiglio di piú d'uno dei signori di Romagna, e ambasciatore della

repubblica a piú pontefici: ancor giovine nel 1427 mandava da Bologna pregando i reggenti, curassero che nella repubblica non intervengano scandali, " a voler mantenere quella nostra santa libertà la quale niun tesoro del mondo può comperare „; e, vecchio, contro le minacce di Sigismondo Malatesta scriveva ai 25 ottobre del 1456 " Si vuole fare come i buoni romani, venendosi a perdere la libertà si vuole perdere la vita insieme con quella „.

A tali idealità il reggimento voleva fossero cresciuti nella scuola i fanciulli e curava eleggere gl' insegnanti da ciò. Nel 1532 un Ercolano maestro del pubblico compose una storia di San Marino in verso eroico, per la quale il Consiglio donavagli con frugalità antica sei braccia di panno. Nelle provvisioni con le quali la congregazione degli studi procurava i maestri si leggono sentenze come queste, auree d' intendimento e di parola: nel 1587, " i figliuoli che vanno alla scuola imparino non solo le lettere ma anco i costumi „: nel 1561, " si facciano degli uomini da bene, i quali di poi sieno atti e idonei a governar la repubblica e mantenerla „. Con tale una instituzione gli scolari nel 1774 supplicavano fossero accorciate le vacanze, ché troppo recavan danno al proseguimento degli studi.

Nel sangue poi di questa gente, sí accesa d' amore alla libertà e alla patria, sí diritta e sobria e temperante, era ed è maturata una intima civile umana bontà. In quattro

secoli, dei peggiori per l'enormità dei delitti e per la vendetta selvaggia nelle pene, dal decimoquarto a tutto il decimosettimo, quando le piazze e le vie delle piú nobili piú eleganti piú gentili città guazzavano tuttavia nel sangue piovente dai patiboli e i patiboli rizzavansi al divertimento delle dame, San Marino vide solo otto volte la pena capitale, cancellata poi nel 1847 dal codice.

VI.

Per tali virtú la repubblica stette; e ribattuti quindi i vescovi di Montefeltro e quindi i Malatesta di Rimini, emerse immune cosí dall'invasione del feroce figliuolo di papa Borgia come dalle insidie dell'osceno figliuolo di papa Farnese. Ma la chiesa romana non perde mai d'occhio ciò ch'abbia una volta pur solamente appetito; e nel mondanissimo fasto della falsità sua politica non seppe mai perdonare alla piccola repubblica il coraggio di averle sempre negato su la faccia la favola della donazione di Pipino.

Nella miseria e abiezione d'Italia, che fu massima al secolo decimosettimo, San Marino, riparandosi nell'oscurità, seppe vivere. Uno scrittore d'allora, che ricorda nello stile migliori tempi, intitolando da essa la città felice un

suo dialogo reca innanzi Giovanni Andrea Belluzzi, cittadino di lei, a cosí dire " i nostri vicini stessi non sanno bene a dentro la felicità di questa repubblica, i lontani né pure la conoscono per nome: cosí oscuri agli altri viviamo celebri a noi, e creduti meschinissimi e miseri da tutti stiamo commodi e contenti fra di noi „. Parole queste che non possono leggersi senza una quasi tenerezza di accoramento, come non senza meraviglia si legge, a riscontro, d'un altro che nella figurazione viva e barocca del tempo dipinge San Marino " ostentante il sopracciglio della sua libertà all'invidia d'Italia serva „. Ahimé! la servitú e la tirannia accovacciate al basso gittarono una zaffata di lor corruzione anche quassú; e col languire dell'amor patrio e il crescere dell'inerzia parve all'eguaglianza civile sormontar la superbia e il reggimento restringersi piú sempre alle mani di pochi. Allora la lupa vaticana levò il muso e fiutò. Era la sua ora.

I tre cardinali che nello scadere del cattolicesimo sfogarono la mondanità loro a servire il despotismo borbonico possono da certa politica che troppo perdona essere adulati di grandezza; ma sí nelle opere e nei costumi sí nelle arti e negli accorgimenti di regno essi contraffecero agl'instituti cristiani e macchiarono il carattere sacerdotale tanto, che innanzi alla fede nell'evangelio e alla coscienza della dignità umana non possono trovare assolu-

zione: insigne esempio come il sacerdozio, dato consigliere e guida alle anime nelle relazioni con l'infinito, ogni qualvolta deviando dall' ordine umano e divino viene a mescolarsi con la terra col ferro e coll' oro, ne riesca non si sa qual piú tra corruttore e corrotto. Ambizione Giulio Alberoni ebbe da quanto il Richelieu, flessibilità e mutevolezza da quanto il Mazzarino, piú audace de' due, ma anche piú improvvido e imprevidente. Parve fatto a ingrandire o sconvolgere i regni: ma lasciò la Spagna sotto gli sforzi che le comandò cosí prostrata che tardi se ne riebbe o non mai. Gl' italiani non potranno perdonargli ch' e' volesse restituirli sotto la piú malefica soggezione: ma egli era un di que' vasti spiriti irrequieti che la patria nostra non piú padrona di sé alimentava per gittarli tra le dominazioni straniere sí come fiaccole, a dimostrazione della vita che ancora le ardeva dentro e a vendetta. Quando l' Alberoni dalla legazione di Ravenna, ove mal digeriva i ricordi dell' Escuriale, mosse contro San Marino, a Benedetto XIV, allora cardinal Lambertini, egli apparí come un ghiotto, che, divorato un lauto pranzo, risentisse la voglia d' un pezzo di pan bigio. Cotesto, mi perdoni sua filosofica santità, è un paragone da refettorio; il vero è che il cardinale avea tramata e perpetrava un' imboscata frodolenta e un' aggressione selvaggia proprio come quelle che i papi Borgia e Farnese politica-

mente inculcavano e ponteficalmente perdonavano ai loro bastardi. Cotesto cardinale di Santa Chiesa e ministro del re cattolico appoggiavasi, facendo sua la lor causa, di due micidiali e predoni da asilo, l' un de' quali aveva messo mano nel sangue paterno, i quali ora congiuravano a spezzar la repubblica per nascondere sotto i titoli del tradimento delitti e debiti; e mente e istrumento eragli nell' impresa un notaio falsatore di atti pubblici, commissario fellone della repubblica. Per amore e a guida di cotale genia il suscitatore della monarchia di Carlo V gloriavasi affrontare " quattro villani repubblichisti „ com' egli diceva, che " in quel loro mucchio di sassi non potrebbero respirare senza una generosa tolleranza de' romani pontefici „ e la repubblica del vecchio santo lavoratore ei rappresentava all' Europa come una Ginevra in mezzo al tenere pontificio, come un nido di oligarchi tiranni, come una tana di cani arrabbiati. Contro l' insana violenza e calunnia la repubblica semplicemente e umilmente impavida facea dire a Roma: Se il pontefice non volesse piú quel luogo libero, poteva distruggerlo, avendo a fare contro gente senza forze da contrastare: ma sarebbe gloria a Sammarino poter dire di aver perduto la libertà per far la giustizia.

Eccellentissimi capitani reggenti, signori del Consiglio, cari cittadini, voi troppo ben sapete la storia della vostra

terra; che alcun dei vostri anche di fresco ha raccolta e narrata sí degnamente. Ma nelle feste del comune che potrebbesi meglio del rappresentare agli animi dei nepoti le azioni memorabili dei maggiori? e quale piú memorabile azione del resistere e vincere per la giustizia e la libertà i piccoli e generosi contro i grandi codardamente potenti? E d'altra parte questo mio discorso non è senza qualche intenzione d'essere ascoltato dalla piú grande patria, l'Italia, della cui storia nei tristi annali della servitú non è poca gloria né picciol conforto la luce della vostra giornata 25 ottobre 1739, o Sammarinesi.

Erano le dieci del mattino, e il sole d'autunno placido ma solenne testimone splendea nella pieve tra i doppieri dell'altar maggiore su l'argenteo busto del santo: quando il cardinale Alberoni in mezzo un corteggio di gentiluomini esteri e di ribelli della repubblica, con grande sfarzo di livree e di musiche, scortato da una compagnia di corazzieri, seguito da squadre di birri, entrò nella chiesa. Celebrava la messa solenne monsignor vescovo di Montefeltro, quasi recando la soddisfazione della vecchia feudalità ecclesiastica al consumarsi della pontificia usurpazione. Il cardinale prese posto a destra dell'altare, ricoprendo superbamente degli ostri romani distesi il povero trono della reggenza repubblicana. In chiesa lo accerchiavano intorno intorno i corazzieri: di fuori erano attelate le milizie di Ri-

mini, e guardavan la porta i birri con il bargello alla fronte e il carnefice in coda. Monsignor vescovo in gran paramento era giunto al leggere del vangelo, e sua Eminenza teneva aperto su le ginocchia il libro degli evangelii. A questo punto, se una favilla a pena di quella fede onde recavasi testimonio e presentavasi segnacolo quel libro, se una favilla, dico, di quella fede avesse pur guizzato moribonda nello spirito del cardinale, egli avrebbe dovuto scuotersi e balzare in piedi esterrefatto. Egli avrebbe dovuto veder movere e assorgere di sotto l'altar maggiore dalla sua tomba Marino, e alto, diritto, terribile, erto il capo, con la gran barba ondeggiante, fiso in lui l'occhio, il braccio, il dito, tonargli — Prete, che è questo? Viensi egli con la musica co' soldati e co 'l boia nella chiesa dei poveri di Cristo a scoronar me, a cacciar del retaggio i miei figli? Questa chiesa l'ho fatta a loro io, questa libertà l'ho data a loro io, questa terra l'ho lasciata a loro io, io tagliatore di pietre e confessore di Cristo. E tu, ortolano di Firenzuola scappato dal lavoro in sagrestia, tu ammantellàtoti di Cristo per oro e argento, tu che vuoi qui? Tu hai rovinato la Spagna, volevi annuvolare la guerra civile su Parigi, volevi condurre i Turchi in Ungheria. Va, va, piacentiere dei bastardi di Francia: va, va, paraninfo e aizzatore di mogli e drude reali! Fuori dalla chiesa di Cristo, o prete sacrilego! fuori dal tempio dei liberi, o

cortigiano guastatore di regni! — Certo l'arido cuore e il perverso intelletto del cardinale nulla sentí di tutto questo, ma lo spirito di Marino invase il suo popolo.

Qui non occorre tentare l'eloquenza; qui il dramma è nella cronica, il sublime nel semplice: ridiciamo le parole semplici dei cittadini. Chiamati questi al giuramento, Alfonso Giangi, pur eletto del nuovo governo, distesa la mano, francamente guardando nel viso al cardinale, — Il primo giorno di questo ottobre — disse — io giurai fedeltà al legittimo principe della repubblica di San Marino; quel medesimo giuramento adesso confermo, e cosí giuro. — Chiamato quinto Giuseppe Onofri, uomo d' autorità e di grande animo, appressatosi al trono, proferí lento e preciso cosí: — Se il santo padre mi obbliga al giuramento con suo venerando assoluto comando, io son pronto a prestarlo; se poi lo rimette all' arbitrio della mia volontà, io confermo il giuramento altra volta prestato e giuro d' esser fedele alla mia diletta repubblica di San Marino —. A questo nome, a quella vista, tutti i cittadini ricordevoli e fedeli della dolce libertà proruppero in un solo e fortissimo urlo: Viva la repubblica di San Marino! Ed ecco anche Girolamo Gozi, che, aperte le braccia verso il cardinale, gli grida — Io faccio a Vostra Eminenza la stessa preghiera che Gesú Cristo al padre nell' orto di Getsemani, *Si possibile est, transeat a me calix iste;* mentre, sin che

vedrò su 'l capo del mio gloriosissimo San Marino la corona che mi dimostra esser egli il mio principe, non ho cuore di fargli tale sfregio, ma dirò sempre: Viva San Marino, viva la sua repubblica, viva la libertà! — Tutto ancora il popolo, con le mani levate, con gli occhi luccicanti, accalcandosi, fremendo, acclamava le ultime parole. Fino il diacono che serviva la messa, lasciato l'officio e voltatosi, rigridava: Viva San Marino e la sua repubblica! E un prete musicante, dall'orchestra: Bravi! Viva la libertà! Cosí consiglieri seguivano a consiglieri giurando pure la libertà, tanto che il cardinale non potendo piú contenersi uscí in minacce e in parole che parvero ebbre. Ma quando si venne all'intonare l'inno ambrosiano, il popolo non patí che si volesse lodare Dio della frode, della violenza, della libertà rubata; e sí forte e fiero salí il fremito dell'indignazione che alfine il porporato impallidí tra le spade sguainate intorno all'altare; e il capitano della nuova milizia, un de' ribelli premiati, fece armare i moschetti al grido — Salvate la vita del principe —. Il principe, masnadier di ventura tardato, ordinò il saccheggio; e il saccheggio durò quattr'ore. Girolamo Gozi, quello stesso del giuramento, che ebbe vuotata la casa, scriveva: Figliuol mio, mi son ridotto un pover uomo, ma mi trovo quietissimo e dormo tutt'i miei sonni, come se avessi fatto un'eredità.

VII.

Sfuggita all' attentato cardinalizio con islancio di viragine mal sorpresa nel sonno, la repubblica strinse al cuore le virtú di prima; e rifiutando con presaga sapienza l' offerta d' ingrandimento dal signore della vittoria e disciplinatore della rivoluzione, raccoglievasi a quello che fu officio nobilissimo dalla natura e dalle origini a lei assegnato nella sua storia, a quella che fu la parte benefica sua nella storia d' Italia, assicurare l' asilo ai vinti dalla forza o dalla fortuna, ai perseguitati dalla malvagità o dalla sventura. Cosí ella tra i molti minori scampò dai baccanali della ferocia borbonica Melchiorre Delfico e dalle reti del sospetto chiericale Bartolommeo Borghesi; e l' uno le dié la sua storia, e l' altro propagò il nome di lei nel dotto mondo con quello di Roma. È un bel ricordare, quando gli stranieri piú battevano Italia, l' autore dei Fasti consolari, che in cima a questo Titano, ricongiungendo nell' opera sua di cittadino e scrittore l' ultimo superstite comune italico alla maestà di Roma imperante, passava in rassegna un popolo di consoli riconoscendo a ciascuno il suo stato di servizio, e salutava ognuna pe 'l suo numero e co 'l suo nome le aquile delle legioni che, incoronate dalla nostra antica dea la Vittoria, movevano

per le vie consolari a portare la civiltà all' Eufrate e all' Atlante. In grazia di che il sapiente e forte vecchio fu confortato di vedere ancora su questa vetta un lampeggiamento di gloria che parea dalla nostra antica istoria venire. Imperocché, quando una repubblica che da sé dicevasi grande ebbe sopraffatta e non doma la repubblica eroica di Giuseppe Mazzini, allora questa repubblica piccola di San Marino raccolse con Giuseppe Garibaldi gli sforzi supremi della italica virtú combattente.

Eccellentissimi capitani reggenti, signori del Consiglio, cari cittadini, il mio discorso affrettasi al fine, senza apparato di peregrina e vana eloquenza, co 'l fatto che piú alto incorona la vostra istoria e piamente la ricongiunge al risorgimento della nazione. Qui venne l'eroe, e l' avea preceduto Francesco Nullo il cavaliere prode dei prodi e Ugo Bassi il monaco martire. Era l' Italia antica e la moderna, che battevano alle tue porte, o repubblica buona. — Due eserciti m' inseguono e stringono — disse l' eroe. — Le mie genti sono sfinite dalla fame e dalla fatica. Datemi pane e un po' di riposo per loro. Qui deporremo le armi, e qui cesserà la guerra dell' indipendenza italiana —. E voi e i vostri padri, in conspetto del nemico incalzante da presso, deste pane e riposo e pietà agli afflitti e battuti fratelli, deste ai profughi il viatico e agevolaste la via; e l' ombra della repubblica

protesse l' eroe che affrontava i fati novi d' Italia. Sii benedetta nei secoli, o San Marino, da quante anime d'italiani vivono e viveranno alla patria e alla libertà. E voi, o cittadini, inscrivete su la porta della città il 31 luglio 1849, e da una parte le ultime parole dette a' suoi dal generale quel dí — Tornate alle vostre case, ma ricordatevi che l' Italia non dee rimanere nel servaggio e nella vergogna —, e dall' altra la memoria data a voi ne' giorni migliori — Ricorderò sempre l' ospitalità generosa di San Marino in un' ora di suprema sciagura per me e per l' Italia —. O repubblica, piena del mirabile spirito della storia nella tua piccolezza, come, oscurandosi l' antica Roma, fosti sortita ad accogliere il cenere dell' italica libertà sparso ai venti, cosí, risorgendo innovata Roma ad altri destini, tu fosti degnata a salvare le sorti nove d' Italia. Onore a te, o antica repubblica, virtuosa, generosa, fidente! onore a te! e vivi eterna con la vita e la gloria d' Italia!

Finito di stampare
il dì 30 settembre MDCCCXCIV
nella tipografia della ditta Nicola Zanichelli
in Bologna.

LABORAVI
FIDENTER

Ital 5673.10
La liberta perpetua di San Marino
Widener Library 002868780
3 2044 082 271 818